

Domenico Lazzari

Nato a Lecco-Acquate il 10 agosto 1910, domiciliato in via Resegone 3, non è mai stato iscritto al Partito Nazionale Fascista né al Partito Repubblicano Fascista, ha fatto parte del gruppo gestito da Piero Vitali ai Piani di Erna, «Dall'8 Settembre 1943 fino all'8 Marzo 1944 è stato in Erna. poi ha dovuto fuggire e recarsi a Colico sino al 21/4/44 dove fu sbandato con la squadra Vitali. Scoperto ebbe il mandato (sic!) di cattura emesso dalla G.N.R. Dovette recarsi a Colico, poi per ordine del C.L.N. di Milano passò in Svizzera» (*Scheda personale del Partigiano Lazzari Domenico*; Aisc Como, fondo AMG, scheda n. 1088.).

Era il più giovane dei cinque figli di fu Luigi ed Elvira Saligari, abitava a lecco, in via Resegone n. 3 ed era sposato con Enrichetta De Carli, ha un figlio ed ha risposto alla chiamata alle armi dal 1929 al 1930, nell'Arma degli Alpini, 5° reggimento, con il grado di Caporal maggiore, il suo mestiere era: muratore. È entrato illegalmente in Svizzera il 21 aprile 1944 consegnandosi a Brizzella: Questa la sua deposizione a Bellinzona:

Motivo della fuga: Ero ricercato dalla polizia repubblicana per le mie motivazioni antifasciste. Curriculum vitae: Ho completato le scuole elementari a Lecco. Poi ho lavorato come operaio e muratore in diverse imprese edili e recentemente presso la fabbrica Badoni Antonio di Lecco. Ho un figlio di 8 anni. Non sono mai stato iscritto al Partito Fascista. Circostanze della fuga: Il 25 luglio 1943, ho aiutato i miei compagni a rimuovere dai muri del lechese tutti i cartelli che ricordavano il regime appena rovesciato. Sono poi tornato al lavoro. Inoltre, ero responsabile della rimozione delle armi e delle munizioni dalla caserma di Lecco, prima dell'arrivo dei tedeschi, che abbiamo trasportato in montagna per i partigiani. Sono tornato a casa e ho ripreso il mio lavoro. In ottobre, la nostra banda partigiana è stata attaccata e dispersa dai tedeschi. Un prigioniero francese e uno slavo che avrebbe dovuto tornare in Svizzera con il nostro aiuto sono stati uccisi. Nel marzo del 1944 scoppia lo sciopero organizzato dal comitato di liberazione. Vi partecipai. Questo fatto fu chiaramente accertato dalla polizia repubblicana, che voleva arrestarmi l'8 marzo 1944. Fui avvertito in tempo e scomparvi subito verso la Valtellina, vivendo nella macchia per un mese e mezzo, sopravvivendo come meglio potevo con l'aiuto dei contadini sovvenzionati dal comitato. Dopo la metà di aprile del 1944, un signore che conoscevo venne a dirci di tornare in Svizzera, perché eravamo ricercati. Ci diede una lettera di raccomandazione per le autorità svizzere e il 19 aprile 1944 partimmo per Colico, Varenna, Menaggio, Argegno e Urio, dove fummo accolti in una locanda da un giovane che ci scortò in una baita in montagna. Due giorni dopo, quando fu il momento giusto, un'altra guida ci accompagnò al confine, che attraversammo il 21 aprile 1944, alle 5:30 del mattino sopra Brizzella. Un soldato ci accompagnò

al posto di blocco e da lì a Chiasso per una visita medica. Ieri sera, finalmente, siamo stati scortati a Bellinzona con il treno in partenza da Chiasso alle 17:00.

Anche Domenico Lazzari non chiede il rientro in Italia, « Desidero rimanere in Svizzera fino alla fine delle ostilità e poi tornare in Italia. Se dovessi essere respinto, mi esporrei al pericolo di essere arrestato e giustiziato. Nel frattempo, chiedo di poter lavorare in campagna o altrove per rendermi utile in qualche modo». È probabile che la denuncia di *sordità* lo fa transitare al campo di accoglienza di Balerna il 20 maggio dove è visitato il 17 luglio dal Medico militare in seguito ad una richiesta di impiego arrivata ai militari il 1° luglio:

Coltivo una proprietà di diverse migliaia di metri quadrati a Choex/Monthey, nel Vallese, e sono attualmente in mobilità per un periodo piuttosto lungo. Sono quindi obbligato ad assumere un dipendente, preferibilmente tra i rifugiati, con esperienza nel lavoro agricolo e capacità di mungere e falciare, di età compresa tra i 25 e i 45 anni. Chiedo una risposta tempestiva con le vostre condizioni. Attendo con ansia la vostra risposta e vi porgo i miei più cordiali saluti.

Una richiesta di trasferimento per dodici prigionieri da inviare al campo di Consonay è datata 10 luglio e il trasferimento è da eseguire il giorno 17, Domeni Lazzari è stato assegnato a Paul Wooffray, agricoltore a Coex/Monthey, così precisa il CHEF DER POLIZETABTEILUNG «Il rifugiato verrà impiegato come bracciante agricolo. Verrà internato da noi e posto sotto il controllo della polizia cantonale dell'immigrazione».

Il 7 agosto dall'Ufficio Cantonale per l'Assegnazione del Lavoro si comunicano a Monsieur Paul Wooffray le condizioni di pagamento:

Proponiamo di concedergli uno stipendio di 100 franchi, di cui 45 franchi da versare mensilmente al rifugiato; il saldo dello stipendio, nonché il premio mensile dell'assicurazione contro gli infortuni di 2 franchi, dovranno essere versati sul suo conto entro il 5 del mese successivo, sul conto postale n. 111/31 della Banca Popolare Svizzera a Berna, indicando chiaramente l'indirizzo del rifugiato.

Nello stesso giorno è trasferito al campo di Loverciano, l'agricoltore Paul Wooffray non risponde e Domenico è ancora a Loverciano il 6 febbraio 1945 da dove è trasferito a Vicosoprano, undici giorni dopo è a Films-Waldhaus (schloss-flims-waldhaus.unschweiz.ch). In questa località resta ancora una decina di giorni e il 28 parte Weesen dove arriva il 1° marzo, il 21 è a Lajoux e poi il 23 è a Churwalden, nei pressi di Coira, il 3 maggio lascia Lajoux e parte per l'Italia. Ha trascorso tutto il periodo senza mai essere addetto ad alcun lavoro. Fa domanda per il riconoscimento di una qualifica partigiana (non conosciamo quale), domanda che è respinta in quanto *non riconosciuto* (<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/>).